



# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVIII. —



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS  
XXVIII.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose  
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,  
il che è un dominio dell'anima"  
*(Cesare Ripa: Iconologia)*

# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVIII. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica  
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2022

***Direttori / Editors:***

László Pete      Paolo Orrù  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

***Comitato redazionale / Editorial Board:***

Barbara Blaskó      Imre Madarász  
DEBRECENI EGYETEM      DEBRECENI EGYETEM

Igor Deiana      Judit Papp  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA      UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Milena Giuffrida      Diego Stefanelli  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Lili Krisztina Katona-Kovács      Carmelo Tramontana  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

***Comitato scientifico / Committee:***

Andrea Carteny      Péter Sárközy  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Walter Geerts      Stefania Scaglione  
UNIVERSITEIT ANTWERPEN      UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro      Antonio Sciacovelli  
UNIVERSITÀ DI CATANIA      TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini      Orsolya Száraz  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE      DEBRECENI EGYETEM

Marco Pignotti      Beatrice Töttössy  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI      UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Carmine Pinto      Maurizio Trifone  
UNIVERSITÀ DI SALERNO      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Elena Pirvu      Marco Trotta  
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA      UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA

Dagmar Reichardt      Ineke Vedder  
LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMIJA      UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

*Italianistica Debreceniensis* è la rivista ufficiale del  
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen

La rivista è inclusa negli elenchi delle riviste scientifiche compilati dall'Anvur per le aree 10 e 11  
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

# Indice

## Articoli

CARMELO TRAMONTANA: Un esperimento didattico. Tre parole per Dante: esilio, desiderio, destino .....	8
AMBRA CARTA: Utopie egualitarie e riformismo illuminato nella <i>Carestia</i> di Domenico Tempio .....	17
SEBASTIANO ITALIA: Foscolo e gli “amici” del <i>Conciliatore</i> .....	31
LUIGI LA GRUA: «Chiudendosi in corpo i propri guai»: il “codice della chiusura” nel <i>Mastro-don Gesualdo</i> .....	47
ANDREA MANGANARO: I “fatti di Bronte” (1860) e un “monumento” del realismo letterario: <i>Libertà</i> di Giovanni Verga .....	60
ANDREA SCHEMBARI: «In piedi, guardando dal finestrino». Memoria, parola, corpo nell’immaginario ferroviario di Leonardo Sciascia .....	73
GIUSEPPE TRAINA: «Odio finanche la lingua che si parla». Potere e libertà in <i>Nottetempo, casa per casa</i> di Vincenzo Consolo. ....	85
LAURA GIURDANELLA: Apollinaire e Ungaretti: verso la “caduta” della modernità ...	96
MARINA PAINO: Perché leggere i classici francesi: Calvino e la lezione dei maestri d’oltralpe .....	119
ANTONIO SICHERA: Lo scrutatore e la Scrittura. Appunti sulla Bibbia di Calvino ...	132
GIUSEPPE PALAZZOLO: Umberto Eco e l’Apocalisse .....	146
SIMONE CASINI: Il mareggiare delle lingue tra emigrazione e immigrazione: il caso dell’italiano .....	160
ATTILIO SCUDERI: La poligenesi del soggetto: da Ovidio al moderno e ritorno ....	177

## Recensioni

MOLNOS PÉTER, <i>A valóság szerelmese</i> . Czene Béla festészete, Budapest, Móra Könyvkiadó, 2022 (Juhász Bálint). ....	188
--	-----

**MOLNOS PÉTER:**  
***A valóság szerelmese. Czene Béla festészete,***  
**Budapest, Móra Könyvkiadó, 2022, pp. 464.**

JUHÁSZ BÁLINT

Il 7 giugno 2022 è stato presentato alla *Kieselbach Gallery and Auction House* di Budapest con grande enfasi un volume molto atteso da parte degli storici dell'arte ungheresi. La monografia su Béla Czene, uno degli artisti ungheresi più controversi del periodo precedente il "cambio di regime", ha finalmente visto la luce davanti ad un pubblico di laici, collezionisti d'arte, ed accademici. La monografia è stata scritta dallo storico dell'arte ungherese Péter Molnos, collaboratore da molti anni della *Kieselbach Gallery and Auction House*. I suoi volumi, preparati in stretta collaborazione con l'istituto privato, fanno rumore nel campo dell'editoria commerciale ungherese. Nonostante il libro su Czene possieda uno stile esplicativo, il volume non ha ottenuto un vero successo nei circoli accademici. La vita del pittore fu sempre al centro di dibattiti molto accesi tra gli storici dell'arte ungheresi, e fare ricerche sulla sua carriera professionale è stato a lungo considerato un terreno scivoloso. Ciò nonostante, l'artista fu uno dei pochi pittori ungheresi ad avere un rapporto molto stretto con l'Italia nel secondo dopoguerra. Il suo non fu un legame puramente professionale, ma anche di tipo "estetico-visuale".

Per lui la realtà sociale italiana dopo il boom economico degli anni '50-60 era rappresentato dalla libertà fisica ed estetica dell'individualità, la quale può essere interpretata come un omaggio all'emancipazione sociale. Oltre tutto, Béla Czene era affascinato non soltanto dall'arte italiana contemporanea, ma anche dall'arte del Rinascimento. Per questo motivo, ebbe la possibilità di osservare una pluralità visuale non soltanto tra il 1938 e '39, durante la permanenza romana con una borsa di studio, ma dopo il 1960 poté studiare in maniera approfondita una libertà d'espressione poco percepita nella Repubblica Popolare d'Ungheria. Tuttavia, nel libro di Molnos la questione della connessione visuale-estetica con l'Italia non viene argomentata correttamente. Vale la pena chiedersi, dunque, come mai un volume pieno di contraddizioni abbia suscitato tanto interesse da parte della stampa ungherese.

Il libro è suddiviso in base a una struttura tematica nella quale viene spiegato lo sviluppo professionale e stilistico dell'artista. Nonostante Molnos non sia alieno a una forma d'inquadramento della vita degli artisti ungheresi, il libro su Béla Czene non espone nessun tipo di problematicità storico-scientifica.

Si intravede tra le pieghe del volume una linea pubblicitario–commerciale, fortemente sottolineata dai titoli dei diversi paragrafi e non è da escludere che l'autore si sia consultato con János Janikovszky per affinare le strategie di marketing.<sup>1</sup> Questo atteggiamento ambiguo influisce sulla rivalutazione dell'artista, la cui monografia non opera attraverso una contestualizzazione critico–argomentativa. Per questo motivo ritengo che la rivalutazione di un artista complesso come Czene necessiti di una problematizzazione più esplicita.

Il primo capitolo pone al centro la questione dell'importanza di Béla Czene nell'arte contemporanea europea sotto forma di una premessa. Lo storico dell'arte magiara Lajos Németh (Budapest, 1929–1991), uno dei principali esperti dello strutturalismo come analisi scientifico–argomentativa in Ungheria, ha evidenziato in un suo articolo che il realismo come forma di espressione dell'arte contemporanea non può avere come figura eminente Béla Czene, poiché ha sempre vissuto in un'area periferica. Secondo l'opinione di Lajos Németh il concetto di realismo nell'arte contemporanea ha cercato di oltrepassare l'accademismo ottocentesco, mentre Béla Czene nelle sue opere dopo la Seconda guerra mondiale ha deciso di

ritornare a quello stesso tipo di approccio stilistico. Proprio per ridare dignità al personaggio del suo libro, Molnos porta con sé un esempio poco conosciuto. In un'intervista all'Accademia ungherese delle scienze il pittore ha messo tra i suoi modelli figure eminenti come il pittore Renato Guttuso e il muralista messicano Diego Rivera. A dimostrazione che negli anni del Regime di Kádár (1956–1989) Béla Czene cercava di evitare un incasellamento forzato da parte dei circoli accademici. Nonostante Czene avesse seguito una sua strada, Molnos non tenta nemmeno di discutere definitivamente con l'uso di fonti critico–scientifiche l'affermazione di Lajos Németh, e preferisce raccontare la biografia del pittore sotto forma romanzata.

Dopo le premesse del primo capitolo Molnos sottolinea che Czene non è nato da una famiglia di artisti, difatti suo padre faceva il venditore ambulante di quadri “mediocri”. Ciò, nonostante non fosse una professione molto apprezzata dalla media borghesia, offriva un guadagno stabile per sostenere la famiglia. In questo modo il giovane Béla Czene poté iniziare una carriera di pittore tramite gli studi al Regio Istituto Superiore di Belle Arti di Budapest nella classe del pittore Gyula Rudnay. L'artista, già allora considerato di fama internazionale, avrà un influsso all'inizio degli anni '30 sulla pittura di Béla Czene. Nonostante i metodi d'insegnamento di Rudnay fossero molto conservatori, Czene non ebbe molta difficoltà nell'uscir fuori

<sup>1</sup> János Janikovszky, proprietario di una delle più importanti case editrici ungheresi ed editore del volume, è in Ungheria il più noto collezionista di opere di Béla Czene. Tuttavia, non si può escludere il supporto della famiglia di Béla Czene che ha voluto fortemente la realizzazione del libro.



dalla sua cerchia e tentare di trovare una sua strada. Così Molnos indirizza il lettore verso il terzo capitolo, in cui viene raccontato il cosiddetto “periodo romano”. Si può ipotizzare che già nel 1936 Béla Czene abbia avuto la possibilità d’incontrare dal vivo l’arte italiana contemporanea tramite l’*Esposizione di Arte Italiana Contemporanea* di Budapest organizzata nel Palazzo delle Esposizioni di Budapest. Assistendo a quella mostra Czene trovò l’ispirazione per partecipare a un concorso per una borsa di studi dell’Accademia d’Ungheria di Roma.<sup>2</sup> Nel terzo capitolo sulla scorta dei quadri ritrovati del “periodo romano”, Molnos sottolinea in modo molto avvincente che lo stile pittorico di Czene passa da un tonalismo espressivo ad un colorismo più piatto. Ciò nonostante, oltre ai viaggi di studio e alle conoscenze ottenute, l’autore non menziona la partecipazione di Czene con i suoi colleghi borsisti magiari alla *Mostra d’Arte dei Prelittorali* del G.U.F. ai Mercati Traianei nel 1939.<sup>3</sup> L’adesione del pittore fu abbastanza formale; tuttavia, ebbe la possibilità di conoscere i suoi coetanei italiani che studiavano nella Città Eterna. Secondo la mia opinione

Molnos, nel capitolo sul “periodo romano”, non si è assunto il compito di svolgere ricerche archivistiche, e soltanto attraverso le opere sottopone l’idea che dopo il 1939 Czene abbia iniziato ad ispirarsi ad un’arte monumentale nella quale le tematiche sono connesse all’identità nazionale.

Da questo punto in poi l’autore apre un nuovo discorso nel quarto capitolo: difatti tra la seconda metà degli Anni Trenta e i primi Anni Quaranta molti artisti ungheresi della generazione di Béla Czene hanno cominciato a mostrare un interesse verso la rinascita spirituale ed estetica dell’identità nazionale magiara. Le dichiarazioni che Béla Czene e i suoi coetanei fecero nella stampa ungherese facevano trasparire similitudini con l’ideologia dell’*Heimat*, che nella Germania nazista assumeva dei contorni di estremismo radicale. Le opere di Czene nate in questo contesto storico rappresentano tematiche legate alla vita contadina e cercano d’ispirare una volontà di ritorno alla purezza arcaica dell’identità nazionale.

Sfortunatamente gli ultimi mesi della guerra, il servizio militare, il campo di prigionia, e il ritorno in Ungheria costringono Béla Czene a scontrarsi con una nuova realtà storica. Secondo l’opinione di Molnos negli anni della svolta, ovvero nel 1945/46, l’artista ebbe la necessità di trovare un nuovo corso a cui appartenere: il pittore entra nel movimento politico di estrema sinistra ungherese, al fine di evitare di essere escluso dalle commesse statali.

<sup>2</sup> Sicuramente Molnos ha sentito per la prima volta dalla famiglia Czene l’aneddoto secondo cui l’incontro fra Tibor Gerevich e Béla Czene ha completamente cambiato la vita dell’artista. Tibor Gerevich era il curatore e l’eminenza grigia del Regime di Horthy, il quale aveva i rapporti giusti per agevolare chi poteva permettersi di frequentare il pensionato romano nel periodo tra le due guerre mondiali.

<sup>3</sup> “La R. Accademia d’Ungheria di Roma”, in «Corvina», 1939, vol. 2 (3), pp. 246.247.

Tuttavia, l'adesione di Béla Czene sarà sempre di tipo formale e non otterrà mai commissioni legate a lavori di decorazione murale.

Dall'altra parte la critica d'arte ungherese non accetterà completamente il realismo socialista del pittore, ed alcune volte lo accuserà di "formalismo". A questo punto Molnos afferma, che la vera svolta nella vita del pittore incomincerà con il periodo dopo la rivoluzione ungherese del 1956. L'autore utilizza come spartiacque il "Salone di Primavera" del Palazzo delle Esposizioni di Budapest, nel quale le tematiche delle opere esposte non soltanto rifletterono gli argomenti sollecitati dall'apparato culturale dello Stato, ma anche temi riguardanti la vita quotidiana.<sup>4</sup> Ciò nonostante Molnos non mette in evidenza che Czene non cercherà mai di prendere contatto con i nuovi astrattisti ungheresi, e, secondo la sua opinione, il pittore, con i suoi quadri in cui l'iperrealismo sarà in sintesi con la pop art e la classicità del Quattrocento, si troverà sempre in uno spazio marginale.

Dai primi anni '60 in poi Béla Czene e la sua famiglia potranno iniziare a fare viaggi in Occidente: l'Italia fu tra le mete privilegiate, portando a diverse esposizioni del pittore in alcune gallerie private della penisola. Da questo punto in poi Molnos inizia a descrivere

tramite supporti iconografici e analisi stilistiche il Béla Czene conosciuto attraverso il mercato d'arte ungherese attuale. Nei quadri del pittore possiamo incontrare, secondo l'autore, la rappresentazione della libertà individuale nella vita quotidiana fuori da ogni retorica o linguaggio astratto. Il nudo femminile e la gioia di vivere saranno presenti in tutte le opere del pittore fino agli ultimi anni della sua vita. In questo modo si creerà lentamente un interesse più di tipo commerciale che accademico verso la pittura di Béla Czene; ciò porterà a un forte inquadramento della sua figura di artista contemporaneo. Il pittore morirà nel 1999, le sue opere diventeranno conosciute dal pubblico soltanto grazie al mercato d'arte; solo pochi esperti si assumeranno il dovere di occuparsi della sua opera sul piano storico artistico. Fra questi va menzionato sua nipote, la pittrice Márta Czene, affermata artista contemporanea magiara.<sup>5</sup>

La presentazione del volume e la mostra non portarono ad una completa e oggettiva rivalutazione di Béla Czene come figura di artista ed intellettuale post-contemporaneo. Il modo in cui si è cercato di aprire questo dibattito è rimasto completamente incasellato in un discorso di tipo divulgativo-commerciale. Uno degli esempi più chiari a sostegno di quest'affermazione è dato

<sup>4</sup> Il *Tavaszi Szalon* ('Salone della Primavera') al Palazzo delle Esposizioni di Budapest fu il cosiddetto primo passo per iniziare un alleggerimento dell'ingerenza statale nell'arte contemporanea ungherese durante il Regime di Kádár.

<sup>5</sup> Márta Czene (Budapest, 1982-), giovane e brillante pittrice e rappresentatrice di una nuova generazione di artisti europei, fin dalla giovanissima età si è interessata a rivalutare la figura di suo nonno attraverso una metodologia critico-argomentativa.

dal fatto che Molnos, già nel primo capitolo, non intende ampliare le sue conclusioni verso una direzione appropriatamente scientifica. Il suo stile narrativo avvincente mette in secondo piano la professione di storico dell'arte; inoltre, la metodologia delle analisi stilistiche condotta nel volume sembra piuttosto rivolta a sedurre il possibile lettore. In questa maniera otteniamo una descrizione idealizzata della vita di Béla Czene, nella quale viene totalmente tralasciata la sua collaborazione con il fratello János e i successi di sua moglie Erzsébet Hikádi. Nonostante il rapporto personale e professionale tra i due fratelli si fosse fortemente deteriorato dopo la Seconda guerra mondiale, János Czene frequentò il Regio Istituto Superiore di Belle Arti di Budapest e ottenne la borsa di studio romana insieme a suo fratello. Anche János Czene ha esposto alla *Mostra dei Prelittorali* del G.U.F. nel 1939, tuttavia in seguito al conflitto preferì produrre quadri con uno stile personale molto mediocre per

una clientela fuori dagli apparati statali. Dall'altra parte, Erzsébet Hikádi, pittrice affermata e stretta collaboratrice di suo marito, viene completamente messa da parte come artista e intellettuale di fronte alla descrizione dei successi di suo marito. Nel libro non ci sono né fonti bibliografiche, né una discussione sul ruolo della moglie nella vita artistica del marito, e la sua ricezione nella critica d'arte ungherese.

In conclusione, il volume di Péter Molnos offre al lettore medio la possibilità d'incrementare le sue nozioni di base su un artista ungherese poco accettato dalla critica d'arte magiara nella seconda metà del XX secolo, e costretto a vivere in un'area marginale negli ultimi anni della sua vita. Il suo non attaccamento alla "modernità che avanza" e la sfiducia che ha provato verso la neoavanguardia non lo ha reso un artista accettato nei circoli progressisti, e ritengo che il libro di Molnos non offra dei punti di riferimento critico-argomentativi capaci di rivalutarlo.

---

ISSN 1219-5391 (print)

ISSN 2677-1225 (online)

© DEBRECEN UNIVERSITY PRESS

Responsible publisher: Karácsony Gyöngyi

[www.dupress.unideb.hu](http://www.dupress.unideb.hu)

Printing: Printart-Press Kft., Debrecen